

Inchiesta sulla crisi del settore e sulle prospettive del Mezzogiorno

Dentro il pianeta Energia

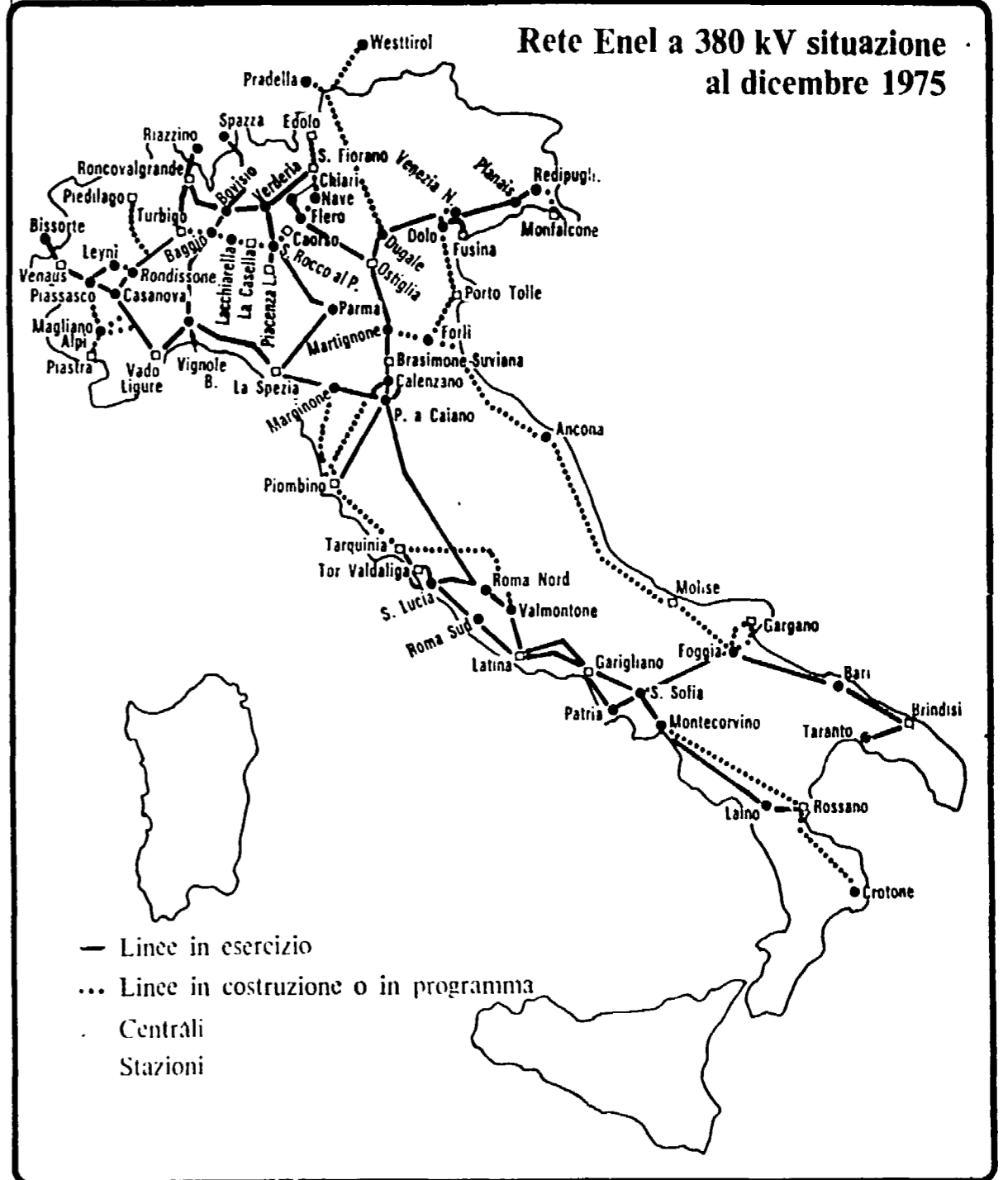
Scelte inadeguate, gravi incertezze e colpevoli ritardi - Occorre delineare un modello di produzione e di consumi più razionale che consenta l'eliminazione di inutili sprechi - Le attuali disponibilità non sarebbero sufficienti ad alimentare l'auspicato decollo industriale - Responsabilità del governo e dell'Enel - Le proposte dei sindacati

Non è un problema di soli specialisti

Energia: una sorta di pianeta misterioso, un tema di scottata attualità, una incognita rilevante per il futuro dei paesi industrializzati. Non vi è dubbio che, se il problema dell'approvvigionamento energetico assume per le nostre dimensioni un significato strategico, per il paese intero, il Mezzogiorno costituisce un inquietante interrogativo da tempo senza autorevoli e incoraggianti risposte.

Qualche mese fa, un guasto alla centrale termoelettrica da 20 Megawatt di Brindisi, provocato dal mancato passaggio di interconnessione da 380 chilometri che attraversa longitudinalmente il nostro paese, ha provocato un fuori servizio (il cosiddetto "black out") pressoché totale su molte regioni meridionali.

La disponibilità di energia pro-capite per impieghi agricoli in addetti del settore era invece di 341 Kw sull'intero territorio nazionale e di appena 119 Kw nel Mezzogiorno (con uno scarto dunque a danno del sud di 222 Kw pro-capite). L'unico contributo positivo registrato negli ultimi quindici anni è costituito dalla utilizzazione di un elettrodotto (la cosiddetta "linea 1500 Kw") che consente di trasferire nella parte meridionale del paese l'energia prodotta al nord.



Il sud rimane sempre più indietro

Nel 1975 nella zona meridionale del nostro paese, i consumi sulla rete ENEL hanno rappresentato circa il 25% dell'intero consumo delle utenze con un valore di 24,5 miliardi di KwH. Per il prossimo ventennio è previsto un aumento della richiesta maggiore che per altre zone del territorio nazionale.

Viaggio tra le inquietudini, le speranze e le utopie delle nuove generazioni

Giovani non più al debutto

Fenomeni di regressione pur presenti non hanno intaccato la capacità di organizzare, anche al di fuori delle forme più tradizionali, la lotta per il lavoro e per una diversa qualità della vita - La spinta al cambiamento nelle realtà più disgregate e subalterne del Mezzogiorno - L'irrompere massiccio ed esuberante delle donne

Un'inchiesta sui giovani nel Mezzogiorno. Ci sembra cosa giusta promuovere ora che i temi della condizione giovanile tornati così drammaticamente alla ribalta dopo l'esplosione di quel "moto di rivolta" che ha scosso in profondità il clima socioeconomico e politico delle nostre università.

Un'inchiesta sulla condizione giovanile nel Mezzogiorno, tuttora da scoprire, è stata presentata dal punto di vista dei bisogni delle nuove generazioni. Sono le realtà che ancora oggi portano imprese, sindacati, e servizi del più disastroso e squallido sviluppo economico, ora della miseria più totale ed emarginante, ora della frantumazione di ogni attività culturale.

Non si tratta, è chiaro, di andare alla ricerca della novità e della spregiudicatezza ad ogni costo, né, tanto meno, di offrire di regressione, di un ritorno alle realtà regionali: se così fosse ricadremmo nei limiti, più d'una volta ricordati, di un'informazione troppo spesso attenta a cogliere solo gli aspetti più "politici" in senso stretto o, al massimo, i particolari di "colore".



L'esperienza di 11 giovani disoccupati di Giulianova

Una cooperativa per non emigrare

GIULIANOVA, febbraio. L'idea è partita da un giovane compagno di Giulianova, Mimmo Basso, che nel tutto dicembre ha lavorato in una cooperativa agricola a Castelcivita, vicino a Modugno. Per un mese ha visto i campi, un lavoro certo non entusiasmante, ma per la prima volta ha capito che un'attività agricola poteva essere organizzata in modo nuovo, fatto di risorse a essere ben sfruttate, e un po' di senso di bisogno di attività sempre all'alba.

mentre. Non si tratta, è chiaro, di andare alla ricerca della novità e della spregiudicatezza ad ogni costo, né, tanto meno, di offrire di regressione, di un ritorno alle realtà regionali: se così fosse ricadremmo nei limiti, più d'una volta ricordati, di un'informazione troppo spesso attenta a cogliere solo gli aspetti più "politici" in senso stretto o, al massimo, i particolari di "colore".

Un'inchiesta sulla condizione giovanile nel Mezzogiorno, tuttora da scoprire, è stata presentata dal punto di vista dei bisogni delle nuove generazioni. Sono le realtà che ancora oggi portano imprese, sindacati, e servizi del più disastroso e squallido sviluppo economico, ora della miseria più totale ed emarginante, ora della frantumazione di ogni attività culturale.

Pericoli reali

«Ma c'è un altro pericolo», interviene Mimmo Basso, «è la mancanza di tempo tra la richiesta nostra alla Regione e la conclusione dell'indagine». Per questo, dice, «bisogna chiamare a svolgere per appurare se veramente l'apparecchio è malcoltivato, e se è possibile, far arrivare alla meno peggio la terra, seminando magari un po' d'orzo e riuscendo così a dimostrare che il terreno non è da concedere».

Insoddisfazione

«Stiamo attenti però a non credere che per riuscire basta risolvere i problemi di carattere finanziario», avverte Gabriele D'Eugenio, «introducendo una questione più specificamente politica». La cooperativa può anche nascere in un primo momento sviluppata, ma se intende essere qualcosa di più di un semplice esperimento dobbiamo avere ben presente l'esigenza di stringere i rapporti con i Comuni, con i sindacati, con i consigli di zona, e soprattutto con i giovani disoccupati come noi. Ma ciò non è facile, e Gabriele dice che, se non si fanno questi rapporti, la cooperativa non può sopravvivere.

Insoddisfazione

«Stiamo attenti però a non credere che per riuscire basta risolvere i problemi di carattere finanziario», avverte Gabriele D'Eugenio, «introducendo una questione più specificamente politica». La cooperativa può anche nascere in un primo momento sviluppata, ma se intende essere qualcosa di più di un semplice esperimento dobbiamo avere ben presente l'esigenza di stringere i rapporti con i Comuni, con i sindacati, con i consigli di zona, e soprattutto con i giovani disoccupati come noi. Ma ciò non è facile, e Gabriele dice che, se non si fanno questi rapporti, la cooperativa non può sopravvivere.

Insoddisfazione

«Stiamo attenti però a non credere che per riuscire basta risolvere i problemi di carattere finanziario», avverte Gabriele D'Eugenio, «introducendo una questione più specificamente politica». La cooperativa può anche nascere in un primo momento sviluppata, ma se intende essere qualcosa di più di un semplice esperimento dobbiamo avere ben presente l'esigenza di stringere i rapporti con i Comuni, con i sindacati, con i consigli di zona, e soprattutto con i giovani disoccupati come noi. Ma ciò non è facile, e Gabriele dice che, se non si fanno questi rapporti, la cooperativa non può sopravvivere.

Michele Anselmi